



## FOGLI D'ALBUM

### Little Italy & Made in USA

**S**i insedia il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Hussein Obama. La cerimonia del giuramento è ripresa dalle televisioni di tutto mondo. E c'è anche la tv italiana, LA7, con una diretta. Su tutte le altre, in diretta, scelgono di mandare in onda la vita, le meraviglie della natura, quiz, telefilm, polizieschi. Una folla immensa segue la cerimonia, occupando per intero la spianata antistante il Campidoglio. Due milioni di persone, e si vedono tutti, possiamo quasi contarli uno per uno; non come in Italia, quando in Piazza del Popolo, a Roma, si fanno entrare, una sull'altra, tre milioni e mezzo di persone, ma non si vedono e guai a contarli. Prima del giuramento solenne, sfilano, pochi minuti ciascuno, le glorie della nazione americana, Aretha Franklin, un monumento, ormai senza voce, ma che sa ben rappresentare e riassumere tutte le voci di quegli oppressi che fino a non molti anni fa non potevano entrare in un ristorante. Canta con un fil di voce, intorno un silenzio religioso. Negli studi de LA7, i giornalisti, di regola, quando c'è musica chiacchierano, lasciandola come sottofondo, che è poi il trattamento che da noi si riserva alla grande arte. Quando la Franklin finisce di cantare, anche i giornalisti tacciono. Ma non è finita. Le telecamere riprendono un quartetto di musicisti (violino, violoncello, pianoforte, clarinetto). Li riconosciamo, sono volti notissimi: Itzhak Perlman, Yo-Yo Ma, Gabriella Montero, Anthony McGill, glorie della nazione Usa. A chi si chiede che c'entrano loro con il giuramento del nuovo Presidente Usa, crediamo di poter rispondere che, in un momento solenne come il giuramento del nuovo

presidente, il popolo americano si riconosce nei suoi figli migliori che si sono distinti nell'arte che maggiormente affratella e la più facilmente comprensibile. E, fatto ancor più singolare, sono anche i rappresentanti della multietnicità del grande paese americano. Pochi minuti dura il loro 'concertino' simbolico, il loro omaggio alla nazione ed al nuovo presidente. Non riusciamo a sentire una nota, perché nello studio de LA7, come di regola, riprendono a chiacchierare mentre quei quattro monumenti viventi suonano. Ci spiegano, da LA7, che il presidente giura sulla Bibbia; ma nessuno coglie il fatto che ben due esecuzioni musicali hanno preceduto il giuramento; per noi italiani è sottofondo, non merita attenzione.

Cambiamo canale: giuramento del governo in Italia. Palazzo del Quirinale. Niente musica, noi siamo seri! Caso mai, dopo, durante il pranzo di gala, c'è posto per un complesso, oppure, se neanche quello possiamo permetterci, perché tutti i soldi ce li siamo pappati a tavola, finita la cerimonia, tutti in discoteca a sentire finalmente la musica che ci piace e ci distingue agli occhi del mondo, quella vera, la canzone da Napoli a Sanremo. Cambiamo ancora canale. Su Rai Uno l'unico concerto che la televisione trasmette dall'Aula del Senato della Repubblica, durante le feste natalizie. Il presidente Schifani ha invitato Giovanni Allevi, il baby musicista dal quale la 'little' Italy si sente rappresentata pubblicamente. Passi questa volta. La prossima, signor Presidente (del Senato), si faccia consigliare da Obama, o dai suoi consiglieri, e peschi in un altro campo, se davvero vuole importare in Italia il modello USA. ■